

cinema

**UN DOCUMENTARIO SUI TALIBAN ALLA SAPIENZA DI ROMA**  
Lunedì 26 novembre (20.30) nell'Aula 1 della facoltà di Lettere della Sapienza proiezione di // *decalogo dei taliban*, di Paolo Grassini e Beniamino Natale. Nel documentario si raccontano le regole imposte dai taliban alla società afgana. Inoltre viene descritta la formazione dei taliban nei luoghi in cui questa avviene, le Madrasa in territorio pakistano. Al termine della proiezione seguirà il dibattito con gli autori.

incontri

## BATTIATO: SONO STATO FOLGORATO DAL SUFISMO TRENT'ANNI FA. PER ISTINTO

Gabriele B. Fallica

«Guarda com'è il Destino! / Vuoto di senso crolla l'occidente / Soffocherà per ingordigia / E assurda sete di potere / E dall'Oriente orde di fanatici». Può sembrare l'enigmatico e profetico verseggiare di Nostradamus su quanto accaduto l'11 settembre scorso a New York a causa dell'attentato dei terroristi islamici. Si tratta, invece, della parte finale di Zai Saman canzone scritta nell'88 dal cantautore catanese Franco Battiato, che con i suoi lavori musicali ha creato un «ponte» tra occidente e oriente: un tentativo di avvicinare due culture differenti che potrebbero però completarsi a vicenda: la prima più pragmatica, la seconda più spirituale. Culture che oggi, nonostante la guerra dichiarata dall'alleanza Usa-Inghilterra da un lato, ed i richiami alla guerra santa (la jihad) dei talebani afgani dall'altro, ancora non sono finite - fortunatamente - nel baratro

della contrapposizione totale. «In un momento come questo - ha avuto modo di dichiarare Battiato - la cosa più sensata da fare è quella di guardarsi dentro e di mettersi in discussione. In questo le arti mantengono la loro funzione e la loro utilità». Il cantautore siciliano si mantiene distante dalle forze impegnate nella guerra in Afghanistan: «Vedo che c'è una gara a dichiararsi vicini chi a questo, chi a quell'altro. Io mi sento soltanto inadeguato, e vicino a nessuno. Lontano da tutti». Franco Battiato si è avvicinato talmente tanto all'Islam da esserne divenuto un esperto e da aver persino fondato la casa editrice «L'Ottava» per pubblicare libri di sufismo (la corrente di maggior rilievo della mistica islamica riguardante la rivelazione ricevuta da Maometto direttamente da Dio, i cui elementi portanti sono il senso della precarietà

dell'esistenza, l'invito alla preghiera continua, l'abbandono totale a Dio, il rifiuto del mondo, il ritiro solitario o con altri asceti, il pentimento e l'esame di coscienza). Tra i sufi Abdul Qader Jilani, conosciuto come la «Rosa di Bagdad», di cui Franco Battiato ha consigliato la lettura del libro Il segreto dei segreti. «Nel 1975 - il cantautore spiega come si è avvicinato all'Islam - studiavo a Milano nell'Istituto Studi per il Medio e Estremo Oriente, imparavo le lingue ed ero propenso a immaginare il mio futuro nell'ambito della ricerca scientifica. Poi nel 1978 ho composto L'era del cinghiale bianco che segnò il passaggio. Avevo scelto di fare il cantautore e il musicista. L'amore per la mistica sufi venne trent'anni fa per istinto, caso è vocazione. È un modo di essere siciliano ed eclettico». La guerra secondo lui doveva

essere evitata poiché un attentato terroristico come quello delle due torri non doveva essere considerato come una dichiarazione di guerra. La scelta giusta sarebbe stata la ricerca, la cattura e il processo dei mandanti: «non punire il popolo disperato dell'Afghanistan, già punito dalla storia e dal fanatismo barbaro dei talebani. Evidentemente l'America ha degli interessi economici da tutelare e non ha voluto rinunciare alla sua consueta azione di forza». Parole dure anche nei confronti di Bin Laden che dirige le fila del terrorismo in nome di Allah: «È un bestemmiatore. Non ha alcun rapporto col Corano. Bin Laden è un mistificatore. Nel X secolo Al Halladj fu crocifisso per molto meno: disse di essere portavoce di Allah. Predicava il bene e non scatenò né guerre né stragi, eppure fu ucciso come bestemmiatore».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ La musica della civilizzazione islamica è uno dei segni più eccelsi della civiltà di ogni tempo

Giordano Montecchi

Agli orecchi dell'opinione pubblica di mezzo mondo l'apocalisse newyorkese; l'inferno dell'Afghanistan; l'incubo della jihad, le vuole minacciose e indecifrabili che si addensano sulle teste di tutti noi, hanno una implicita colonna sonora il cui testo recita: «Allah'u akbar», Allah è grande. Chiunque sia stato anche una sola volta in un paese islamico conosce bene queste parole con le quali si apre l'adhan, l'appello del muezzin che cinque volte al giorno giunge dal minareto per chiamare i fedeli alla preghiera. In questa metamorfosi di una professione di fede intesa ormai come grido di guerra c'è qualcosa di mostruoso. Quella mostruosità che, da secoli, solo la falsificazione teologica piegata a ideologia totalitaria, alibi guerrafondaio, giustificazione per stermini di massa, riesce a produrre: «Dio lo vuole», «Gott mit uns», «Allah'u akhbar», appunto. Stretta in questo ingranaggio, la musica della civilizzazione islamica - uno dei monumenti più eccelsi dell'arte e della civiltà di ogni tempo - vive un'odissea infinita, patisce gli effetti devastanti di una società civile tuttora governata da un sistema teocratico e subisce lo stupro multiplo delle ideologie, delle realpolitik, delle strategie mediatiche contrapposte.

La notizia che il regime sunnita dei talibani aveva bandito ogni tipo di musica e tolto di mezzo senza tanti complimenti quei musicisti maldisposti a piegarsi ai loro diktat, ha fatto il giro del mondo. Anni addietro, in Iran, fu Khomeini a fare da apripista in questa condanna della musica, che egli definiva «oppio della gioventù». Ma questo attivismo forsennato vanta militanti non meno solerti, dai terroristi algerini (la lista dei musicisti caduti sotto i loro colpi è lunga: Cheb Hasni, Cheb Aziz, Lila Amara, Rachid Baba, Ali Ahmed, Lounés Matoub...), ai gruppi integralisti egiziani che alla fine degli anni '80, giunsero a minacciare di morte persino un grande autore come Mohammed Abdel-Wahab, universalmente amato e ammirato in tutto il mondo arabo.

**CENSURA, SPORT ANTICO**  
In realtà la censura della musica è uno sport antichissimo. Con esso si sono fatti i muscoli papi, inquisitori, mullah, dittatori e codini di varia caratura. In parecchi ricorderanno la minicrociata imbastita qualche anno fa nel nostro paese contro il rock in quanto musica satanica. Pochi invece ricorderanno la Roma del Sei e Settecento, quando i papi erano soliti imporre la chiusura dei teatri d'opera come luoghi di perdizione. Al pari dell'Islam, tutta la storia musicale dell'Occidente cristiano è costellata di ricorrenti rurgiti censorii, all'insegna della moralizzazione dei costumi o della restaurazione di una musica liturgica più castigata: dall'America dei quaccheri (o di Tipper Gore), ai «bruciamenti delle vanità» di Girolamo Savonarola, alla famigerata crociata contro catari e albigesi il cui obiettivo fu la distruzione della cultura laica fiorita nel sud della Francia e che, grazie all'accanimento dell'Inquisizione nel perseguire musicisti e poeti, riuscì a disperdere l'ambiente trovadorico (si arrivò al punto di proibire - pena l'accusa di eresia - anche solo di canticchiare per strada le canzoni dei trovatori). Così come le altre religioni fedeli alla Bib-



*Un'odissea grandiosa e tragica: questa è la storia della musica islamica. È pericolosa: parla direttamente con Dio. Per questo è nel mirino degli integralisti*

bia, da sempre l'Islam ha dei conti in sospeso con la musica. Musica-canto-danza-corpo-ubriachezza-lussuria-peccato-vizio-Satana: cristiani, ebrei e musulmani sono accumulati nel millenario chiosare questo crescendo ossessivo e sessuofobico; mai presente apertamente nei testi sacri, ma sempre aleggiante nella tradizione dei padri dove dilagano ammonimenti e divieti a non finire. Storicamente la diffidenza nei confronti della musica da parte delle tre religioni monoteiste sembra derivare in parte dalla comune reazione alla sopravvivenza dell'antica tradizione pagana mesopotamica, dove la musica era largamente affidata a interpreti femminili particolarmente abili nel canto, nella danza e in ogni arte di dare piacere all'uomo. Ne sono un esempio le

**Musica, danza, canto, corpo, Satana: cristiani, ebrei e musulmani sono accomunati nel millenario chiosare questo crescendo sessuofobico**

celebrate qaynat, schiave particolarmente avvenenti che in epoca pre-islamica, nelle corti e nelle città della penisola arabica, allietavano le notti dei signori o dei clienti facoltosi. Di questa realtà Maometto fece esperienza diretta, e ciononostante il Corano non si abbassa a fare giustizia sommaria della musica, anche perché essa vantava avvocati autorevoli fra i quali - uno per tutti - Re Davide con la sua arpa e i suoi salmi. In effetti nel Corano non c'è nessun giudizio esplicito sulla musica, né pro, né contro, ma gli *hadith* pullulano di sentenze che definiscono la musica haram (proibita) e interpretano alcuni versetti del Corano - là dove si menzionano la voce seducente di Satana, il crogiolarsi nelle vanità o in discorsi oziosi che sviano dalla fede - come una condanna della musica in quanto tale.

**LA DIGNITÀ DELLA MUSICA**  
Poniamo che oggi in Germania un'autorità religiosa si scagli contro la musica in quanto moralmente corruttrice. La notizia troverebbe un'eco divertita nelle pagine di cronaca o di costume. Se questo accadesse in Italia la cosa finirebbe come minimo sulle prime e terze pagine (in fin dei conti, siamo pur sempre il paese nel quale il governo affida a un prelado il compito di stendere il codice deontologico degli insegnanti di scuola). Ma se qualche autorità religiosa islamica condanna la musica dopo aver con-

### Dai dervisci alla sunna, piccolo glossario di un mondo sconosciuto

**Dervisci.** Aderenti al sufismo che si raccolgono nella confraternita dei *Mawlawi* (in turco *mevlevi*) fondata nel XIII secolo a Konya in Turchia dal grande mistico e poeta Mevlana Jalal ad-Din Rumi. Presenti anche in altri paesi islamici (Egitto, Siria, ec.), i dervisci praticano la celebre danza roteante (*sema*), fino a raggiungere l'estasi.  
**Hadith.** Testimonianze «autentiche» e interpretazioni concernenti la Sunna. L'autenticità degli *hadith* è materia da sempre alquanto controversa.  
**Haram.** Proibito (contrario di *halal*, consentito). Tali giudizi, desunti da *sunna* e *hadith*, si estendono a tutti gli aspetti (comportamenti, oggetti, ecc.) della vita quotidiana.  
**Jihad.** Letteralmente «sforzo». È il prodigarsi per la realizzazione della volontà divina. Nella dottrina islamica, l'equazione fra *jihad* e guerra santa, affermata da certe correnti fondamentaliste, viene per lo più considerata come un grave travisamento del significato originario di *jihad* e giudicata in stridente contrasto con l'insegnamento coranico.  
**Mujaheddin.** Coloro che sono dediti alla *jihad*, combattenti di Allah (originariamente il termine non aveva alcun significato militare).  
**Mullah.** «Colui che sa», cui viene riconosciuta un'autorità in campo religioso (l'Islam non contempla un clero ufficialmente riconosciuto e

gerarchizzato).  
**Shari'ah.** Legge islamica. Gli stati che l'adottano fondano la loro giurisprudenza sul Corano, ma soprattutto su una sterminata precettistica che si richiama alla *sunna* e agli *hadith*.  
**Shaykh.** Leader spirituale di una comunità di *sufi* che li guida nel concerto spirituale (*sama*).  
**Sufismo.** Movimento mistico ed esoterico (*tasawwuf*), comprendente numerose confraternite ciascuna con la sua regola (*tarika*) e i cui adepti (*sufi*) praticano varie forme di ascetismo al fine di raggiungere la conoscenza e la comunione con Dio.  
**Sunna.** L'insieme dei detti e degli atti tradizionalmente attribuiti al Profeta che chiariscono e completano il Corano (fondamento della fede sunnita; secondo altri *sunna* e *hadith* rappresentano invece una corruzione della dottrina coranica, alterata a fini di potere).  
**Sunniti.** Musulmani che si riconoscono nella *sunna*. Fra le grandi divisioni dell'Islam (l'altra principale è quella degli sciiti), sorte poco dopo la morte di Maometto, è quella più numerosa.  
**Sura.** Ciascuno dei 114 capitoli in cui si divide il Corano. Ogni sura comprende un numero variabile di versetti.

g.m.



# I canti

sultato Corano, *sunna* e *hadith*, la faccenda produce precise conseguenze giuridiche e penali sanzionate dalla *shari'ah*. Verrà ordinata la chiusura dei locali e del cinema, e la polizia religiosa interverrà per punire i trasgressori, non molto diversamente da quanto accadeva all'epoca dell'Inquisizione, oppure nello Stato pontificio fino a due secoli fa.

**E**ppure proprio l'Islam è la culla di un movimento spirituale che ha elevato la musica a una dignità senza uguali, facendone il mezzo privilegiato per raggiungere la completa comunione con Dio. Dalla Persia alla Turchia, dal Pakistan al Maghreb, la diffusione del *tasawwuf*, movimento mistico ed esoterico meglio noto col nome di sufismo, si avviò fin dal VII secolo, radicandosi nella coscienza popolare grazie a una dottrina i cui richiami all'interiorità e alla fratellanza facevano più presa della proliferante e sempre più involuta precettistica dei mullah. Vestiti di una tunica di lana (*suf*), i dervisci si raccogliavano, allora come oggi, in confraternite di asceti iniziati alla *tarika* (via) e alla pratica del *sama* (ascolto), ossia la meditazione musicale che risveglia nell'anima il ricordo della sua origine e la porta intonare l'armonia del cosmo in unione con Dio. Nel *dhikr* (evocazione di Dio), la grande preghiera del sufismo, il canto, la musica, la danza (quella roteante

delle confraternite Mevlevi è divenuta celebre anche in Occidente), le invocazioni ad Allah, proseguono per ore sotto la guida di uno *shaykh*, fino al raggiungimento dell'estasi mistica in una trance collettiva.

**NON TOCCATE NUSRAT**  
Televisione italiana, qualche giorno dopo l'11 settembre. Sulle immagini di talibani che brandiscono i loro kalashnikov, scivola una musica meravigliosa e familiare: è musica religiosa, un canto estatico, dal fervore veemente, intonato dalla voce ineguagliabile di Nusrat Fateh Ali Khan, pachistano e musulmano profondamente credente. Perfetto dunque, in apparenza, come gadget sonoro, ma devastante come esempio di mistificazione, poiché quella musica è associabile a tutto tranne che all'odio o alla

guerra. Nusrat, morto prematuramente nel 1997, straordinario interprete di *qawwali*, la musica devozionale del sufismo pachistano, non ha mai aperto bocca se non per cantare parole d'amore e di fratellanza, in linea con il credo più autentico della sua fede di musulmano e di sufi, un credo ridotto oggi al silenzio dai totalitarismi fondamentalisti. Se la trasmissione avesse parlato delle lacerazioni in seno all'Islam, delle persecuzioni e dei massacri attuati nei confronti dei fautori di un Islam più illuminato, spirituale e tollerante, quella musica sarebbe stata un commento adeguato. Ma certe finenze non appartengono alle consuetudini della nostra tv. Elite spirituale, artistica e intellettuale che annovera alcuni fra i massimi pensatori e poeti dell'Islam (come al-Ghazali, Ibn al-Arabi, Jalal ad-Din Rumi), non di rado il sufismo è entrato in conflitto con l'ortodossia di stato in virtù della sua visuale metafisica, del suo ascetismo intriso di pietas sovraconfezionale, e per quel suo costante richiamo alle parole della seconda sura sistematicamente rimosse dagli jihadisti - si chiamano mullah Omar o Baget Bozzo: «Quelli che credono, quelli che praticano il Giudaismo, quelli che sono Cristiani o Sabei, quelli che credono in Dio e nel Giorno Ultimo, quelli che fanno il bene: ecco coloro che troveranno la propria ricompensa presso il loro Signore».

**Prendete il sufismo: è un movimento spirituale che ha elevato la musica a strumento di pace e mezzo di piena comunicazione con Dio**